E' stata interrogata ieri dalla Procura generale

La vedova di Pinelli si costituirà parte civile

sabato 24 luglio 1971 / l'Unità

MILANO, 23 luglio

Come previsto, Licia Rognini, vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli, volato dalla finestra della questura, è stata interrogata stamani dal sostituto procuratore generale, dottor Mauro Gresti. L'interrogatorio però si è svolto nell'ufficio e alla presenza del procuratore generale, dottor Luigi Bianchi D'Espinosa; circostanza questa positiva, poiché sembra indicare che l'alto magistrato seguirà personalmente l'istruttoria.

Licia Rognini, giunta con il suo avvocato, prof. Carlo Smuraglia, è entrata sola alle 9,30 nel grande studio del procuratore generale e vi è rimasta per oltre un'ora. All'uscita ha rifiutato di fare dichiarazioni ai numerosi giornalisti presenti. In sua vece ha parlato il prof. Smuraglia, precisando che la vedova di Pinelli aveva confermato, punto per punto, la denuncia a suo tempo presentata e aveva ribadito la sua convinzione che il consorte non fosse morto per cause accidentali. Tale convinzione è basata sulle vistose contraddizioni in cui sono incorsi tutti coloro che si trovavano nella stanza, sull'assoluta illegalità della situazione in cui si trovò l'anarchico in questura e sugli altri elementi già noti. Comunque, a integrazione della denuncia, verrà presentata una nuova memoria illustrativa, di tutti gli elementi utili ai fini di giustizia.

Il professor Smuraglia ha concluso che, dovendosi l'interrogatorio odierno considerare come l'apertura di una nuova istruttoria, la vedova si costituirà immediatamente parte civile contro tutte le persone, che saranno individuate come responsabili dei vari reati elencati nella denuncia, e cioè omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di autorità e di ufficio.

Come si ricorderà, la Rognini, insieme alla madre del Pinelli, aveva tentato a suo tempo di partecipare alle indagini, poi concluse con l'archiviazione ma ne era stata esclusa sotto il pretesto che non esistevano imputati e che non si poteva parlare di un'istruttoria vera e propria. Fu una clamorosa ingiustizia, che finì con il ritorcersi contro i suoi autori. Infatti l'accertamento medico-legale, compiuto sul cadavere del Pinelli senza l'intervento dei patroni della famiglia, non potè più essere considerato una perizia.

Per questo motivo e anche per altre lacune, i difensori del prof. Baldelli, al processo intentato dal commissario Calabresi, chiesero la perizia; il patrono del commissario avvocato Lener, reagì, ricusando il presidente Biotti e così la questione è ancora sospesa.